

## il dibattito

4

### Nettuno, una società mista per i tributi

Il Comune di Nettuno ha costituito una società mista, a capitale pubblico e privato, per gestire le entrate comunali. I privati, scelti con una gara pubblica, sono un raggruppamento di imprese della zona di Genova e di Brescia. La società riscuoterà lci e Tarsu e le entrate relative alle sanzioni garantendo al Comune un introito minimo netto di 13 miliardi l'anno per l'ici e di tre miliardi e mezzo per la tariffa sui rifiuti.



### Cosenza, ok ai debiti fuori bilancio

La sezione cosentina del Coreco ha approvato il provvedimento di riconoscimento dei debiti fuori bilancio del Comune di Cosenza. Il visto dell'organo di controllo è stato commentato con soddisfazione dall'Amministrazione, che sottolinea come «tale atto segnali quale ulteriore conferma alla validità dell'operato del Comune in materia di contabilità e bilancio».

Il mondo delle Province è in fermento. Un passo di un'intervista al presidente dell'Anci Enzo Bianco, pubblicata dal «Sole 24 Ore» martedì 7 settembre, ha sollevato un bel putiferio. Richiamando la necessità di riprendere il cammino della Bicamerale riguardo alla riforma istituzionale, Bianco cita il testo sulla forma dello Stato che inverte la vecchia gerarchia istituzionale: «la Repubblica italiana è formata da Comuni, Province, Regioni e dallo Stato». Naturalmente fin qui nulla da eccepire. Anzi. Ma proprio questa citazione, chiede allora il giornalista, legittima l'esistenza presente e futura delle Province. Ed ecco la risposta incrinata: «Precisiamo: se si dovesse riscrivere la Costituzione da capo a piedi, le Province dovrebbero scomparire e al loro posto dovrebbero nascere i consorzi dei Comuni. È chiaro però che se le regole rimangono quelle di oggi, sarebbe ingiusto rimettere in discussione il loro ruolo». A questo risponde oggi il presidente dell'Upi Andrea Lepidi marchiando di «grave errore» l'affermazione, per quanto ipotetica, di Bianco. Al quale abbiamo poi chiesto se volesse precisare meglio il suo pensiero. E Bianco, qui accanto, sostiene che non ha mai neppure pensato di abolire l'ente intermedio. Anche se in questo ruolo, ribadisce, vedrebbe il consorzio tra Comuni.



# Province, sì o no?

## Bianco: consorzi tra Comuni Lepidi: sarebbe un grave errore

ROSSELLA DALLO

L'Upi ha scelto la linea della risposta dura. È il presidente stesso dell'Unione delle Province, Andrea Lepidi, a spiegare le ragioni di quello che si profila come uno scontro con l'associazione dei Comuni. «Nel tavolo della consultazione tra i rappresentanti degli enti locali - attacca subito Lepidi - si è sempre concordato un "modus operandi" che dava per scontato che nella riforma della forma dello Stato l'articolazione dovesse comprendere due livelli di governo legislativo, lo Stato centrale con le Regioni, e due livelli amministrativi imperniati sul Comune per quanto riguarda i cittadini e il proprio territorio, e la Provincia come ente di programmazione di area vasta. Se tutte le volte, solo perché esce qualche indicazione di chi vorrebbe che ci fosse la Provincia autonoma estesa in tutto il paese e magari che sul federalismo fiscale il 60% delle risorse che rimangono il (tenga presente che intanto che sono il 90% di tutte le imposte per Trento e Bolzano e il 95% per la Valle d'Aosta, per dire della profonda ingiustizia e degli squilibri che ci sono sull'utilizzo delle risorse pubbliche) ... È evidente che anche noi, rispetto a questa proposta del 60% delle risorse, riteniamo che abbia fatto bene Bianco a dire ma in Catalogna è solo il 30%. Ha invece fatto male, Bianco, a non ricordare che in Bicamerale si paritava dal 50% ed era una base positiva. Ma da qui mettere in discussione il ruolo e la tutela costituzionale delle Province, ce ne passa. Francamente, se parla

Nell'intervista al «Sole 24 ore», Enzo Bianco in qualche modo giustifica l'autodifesa delle Province, o aree, autonome, che però ridurrebbe a quelle con reali problemi etno-linguistici. Non è un andare controcorrente? E su quali ragionamenti basa questa sua teoria? «Voglio essere molto chiaro su questo punto. In quella intervista - precisa il presidente dell'Anci - mi è stato chiesto se sono d'accordo con la proposta di concedere l'autonomia speciale a tutte le Province, sul modello di Trento e Bolzano. Ho risposto che capisco i motivi da cui nascono certe aspirazioni, ma ho detto pure che non le condivido. La soluzione non è quella di conquistare spazi di autonomia nuovi, sempre più ampi e sempre più "speciali" (magari a danno degli altri livelli di governo del territorio). Intanto vorrei capire in quale di queste tre vesti ha parlato. Se è quella dell'Anci, noi siamo indignati per questa posizione».

Quanto poi alla eventuale sostituzione, del tutto ipotetica, delle Province con i consorzi fra Comuni il

daci abbiamo un bel da fare con le Regioni...

Se le fosse possibile, lei riscriverebbe la Costituzione cancellando l'ente intermedio. Non le sembra una misura drastica e in qualche caso perniciosa? Alcune Province hanno ben operato, pur in regime di scarsi poteri reali. E oggi con la riforma della 142, hanno assunto nuovi compiti, e non di poco conto. «Ho sottolineato che non mi piace la Provincia com'è oggi, ma non ho mai detto (né pensato) che in una futura, nuova Costituzione bisognerebbe cancellare l'ente intermedio tra Comuni e Regioni. È vero l'opposto: quel livello di governo, che non esiste, bisogna crearlo perché se ne sente la necessità. Secondo me, deve e può essere il consorzio tra i Comuni chiamare, servirebbe appunto da strumento di garanzia per i Comuni più piccoli. E mi limito a ricordare che in Italia, sin dall'introduzione della 142, è rimasta irrisolta la questione delle aree metropolitane, che dovevano servire appunto a programmare il governo dell'area vasta, quindi, garantire tutto».

L'ipotesi del consorzio tra Comuni non elimina il problema di chi dirige, come e con chi. E neppure, nel caso di nomina all'interno dei sindaci dell'area vasta, il problema della rappresentatività. Il sindaco del capoluogo sarebbe facilmente il privilegiato rispetto ai

colleghi dei Comuni limitrofi; i problemi della grande città soverchierebbero quelli dell'interland. Chi e cosa garantirebbe queste popolazioni del rispetto dei loro interessi?

«Quello che lei descrive non è lo scenario negativo che si determinerebbe in un futuro indefinito, ma esattamente le storture che si verificano oggi nel rapporto tra le metropoli, o comunque le grandi città, e i Comuni minori che le circondano. Proprio questi ultimi, purtroppo, non hanno poteri negoziali adeguati: manca loro non soltanto la "voce" necessaria, ma addirittura una sede istituzionale di condivisione delle decisioni che li riguardano, che certo non è rappresentata dalla Provincia. L'ente intermedio, comunque lo si voglia chiamare, servirebbe appunto da strumento di garanzia per i Comuni più piccoli. E mi limito a ricordare che in Italia, sin dall'introduzione della 142, è rimasta irrisolta la questione delle aree metropolitane, che dovevano servire appunto a programmare il governo dell'area vasta, quindi, garantire tutto».

In epoca di elezioni dirette, qualora la soluzione sia la «nomina» del presidente, come escludere il gioco delle pressioni politiche? E chi dovrebbe formare l'eventuale «consiglio»?

«Francamente non mi sembrano questi i problemi centrali, anche se riconosco che la questione è rilevante. Mi sono battuto per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province prima del '93; oggi spero che l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni diventi al più presto realtà. Quali saranno le soluzioni tecnico-giuridiche non lo so. Dal punto di vista politico, penso che in linea di massima il principio debba essere rispettato».

Dalle amministrazioni locali stanno avanzando richieste di autonomia completa. È un fermento da considerarsi benefico o malefico? Non c'è il rischio di una ulteriore frammentazione dei livelli di governo territoriale? «Le aspirazioni all'autonomia sono sintomo di vivacità, di voglia di fare, di "esserci" e contare nella costruzione di un Paese più moderno, più europeo, più ricco. In particolare i Comuni, dopo l'elezione diretta dei sindaci, stanno conoscendo un periodo di creatività che non ricordavano da decenni. Ripeto: dobbiamo pensare ad un sistema di autonomia coerente e collaborativo, a governi delle comunità e del territorio sinergici, nei quali ognuno dia un contributo originale, si senta coinvolto. Invece, pensare di delimitare spazi "esclusivi", significa essere fuori dal mondo».

lo vorrà esercitare al minimo. Ma bisogna dare a tutti questa opzione. Vedo, cioè, le Regioni sempre più forti sul piano legislativo, che per lo meno abbiano tutte le pari opportunità sul territorio nazionale. Ma, ripeto, c'è assoluto bisogno di un ente di programmazione di area vasta che non può basarsi semplicemente sui consorzi tra i Comuni, che è un tornare indietro e a tentativi in qualche misura già tentati e già falliti.

«La visione di Bianco, secondo me - affonda Lepidi -, sconta quelle che sono le visioni 10 o 15 sindaci di grandi città. Laddove, magari, pensano di identificare questa funzione in capo al Comune capoluogo, e quindi di identificare le città delle aree metropolitane. Ma, premesso che bisogna stabilire che le città metropolitane in Italia sono tre e non 12 o 13, supposto anche che fossero di più, alla fine riguarderebbero sempre una parte del territorio della provincia che si e no non è neanche la metà, è solo un quarto. E allora chi si preoccupa di tutto il resto del territorio, quello montano, della pianura della collina che non rientra in questa visione? L'errore di fondo, secondo me, è quello di pensare che gli 8100 e rotti Comuni che ci sono in Italia siano solo i cento Comuni delle città capoluogo. Gli altri ottomila? Hanno assolutamente bisogno di avere un ente intermedio fra la Regione e il Comune, un ente di programmazione di area vasta che affronta i problemi della sanità, della scuola, della viabilità, dei trasporti. Si ha bisogno assolutamente di un interlocutore autorevole, riconosciuto e riconoscibile, e anche con la legittimazione dell'elezione diretta del presidente della Provincia. Pensare che possano essere le cento città capoluogo, è fuori da ogni realtà e da ogni logica. È un errore drammatico che si ripercuote negativamente sulla gestione della riforma dello Stato, che è la vera scommessa, e soprattutto nei rapporti tra l'Anci e l'Upi. Ritornare a una sperimentazione già tentata e già fallita significa anche qui guardare avanti con la testa rivolta al passato. Se guardiamo l'esperienza della Francia, anche lì ci sono le Regioni ma i cento Dipartimenti corrispondono alle cento nostre province con funzioni assolute ad esempio per quanto riguarda la sanità, i trasporti. E la Francia non mi si dica che non è un esempio da imitare dal punto di vista della pubblica amministrazione».

# L'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

